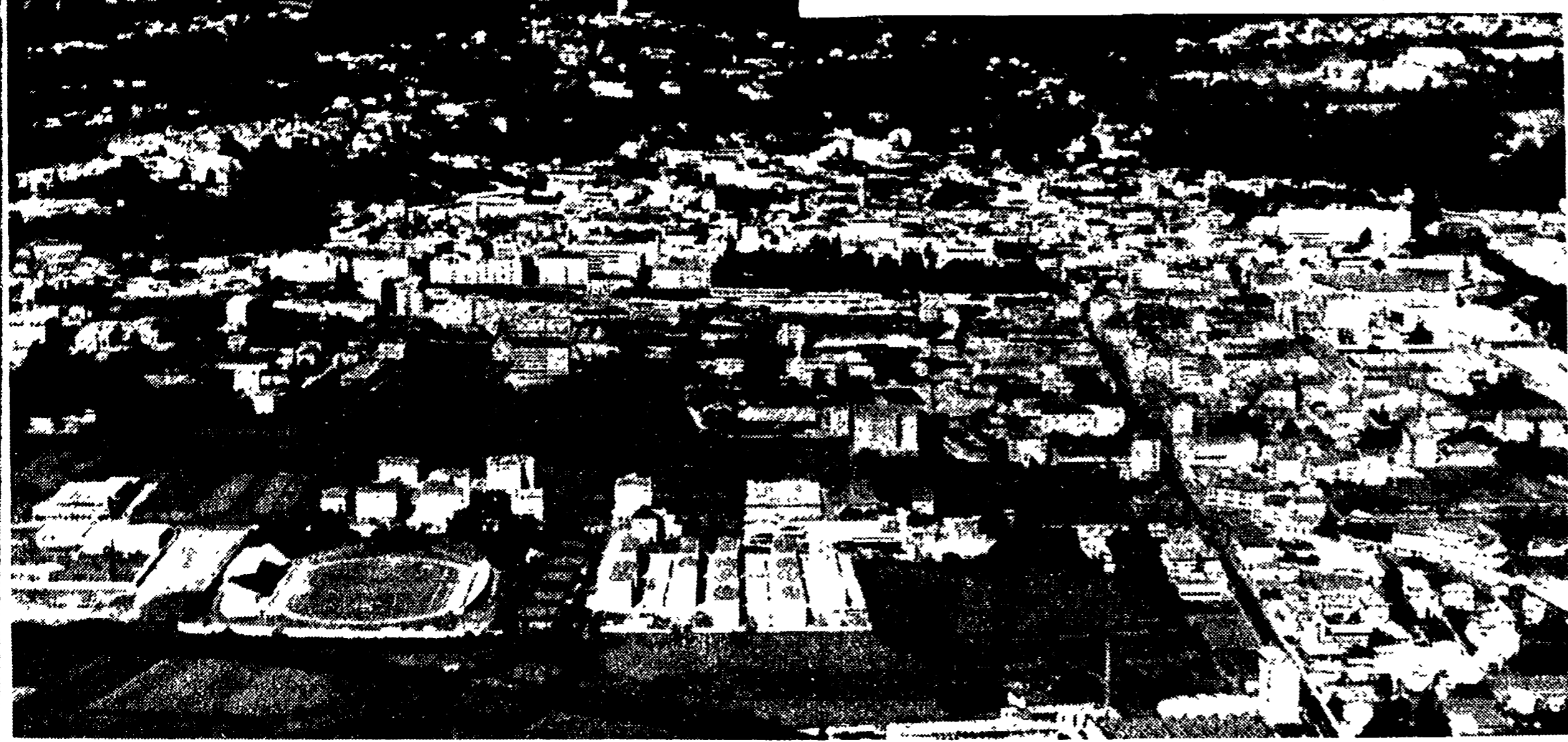


Inchiesta di Davide Lajolo

Il Piemonte 10 anni dopo



Biella: girano ancora i telai della Berta

Qui la parola «tecnologia» non è entrata - I padroni fanno crollare la «loro» giunta comunale per una non molto nobile gara nel non pagare le imposte - Ma la riscossa operaia è iniziata in queste terre con l'«estate calda» del 1961

BIELLA, giugno

Chi insiste ancora sul contrasto Biella-Vercelli per la questione della sede della provincia ha la mentalità di coloro che mentre fingono di singolare sul muro di Berlino non si sono mai occupati né si vogliono occupare della questione tedesca.

trecento famiglie biellesi (l'ovile dell'on. Pella) che erano già straricche trent'anni fa, è difficile parlare di nuovi miracoli, anche se la loro parte in questo l'hanno fatta collegandosi a società finanziarie a Torino, Milano, Londra, New York, e mettendo le mani su aree fabbricabili, ecc. ecc. Ed è anche certo che la «conjuntura difficile», come patrio monarca familiare, non li tocca, ma incomincia a stringere da vicino il Biellese e la Valsesia, cioè le popolazioni che hanno costruito la ricchezza.

collegato chi amava la libertà e il progresso dei lavoratori anche in quegli anni, nel Biellese e nella Valsesia chiusi fra i monti e le risaie. Per questo la rinascita ci sarà. Anche sul piano politico il fronte laniero è quello che domina. Pella non è l'ispiratore, ma il corifeo: tant'è vero che anche l'on. Pastore (che è della sinistra sindacale sul piano nazionale) a Biella non ha mai fatto sentire il suo «sinistrismo» difendendo gli operai delle aziende per la loro dignità e libertà, neppure quando è diventato ministro. Misteri della lana caprina?

cialdemocratico piemontese on. Saragat, da poter dire a Xennt: «O con me o contro di me». Possono i socialisti - anche se sono già nell'area democratica del centro-sinistra - collocare nell'area ancor più democratica di Valletta, di Costa e del laniero biellese? La risposta, in questo caso, non può essere affidata ai posteri. Occorre darla subito e non sarebbe una perdita di tempo per i dirigenti autonomisti del PSI venire a sentire quello che dicono i tessili in sciopero su certe alleanze. Forse ne trarrebbe profitto anche l'on. Pastore.

Chi continua a far del colore su Biella come «repubblica indipendente delle ciminiere» è perché vuole ignorare i problemi di Biella e conciliare davanti ai padroni lanieri, che credono ancora d'attualità il vecchio proverbio piemontese: «Quando si mangia nessuno alza gli occhi dalla sua scodella».

Quelli sono le reazioni dei lanieri? Le stesse («qui è l'affinità che li lega») degli agrari vercellesi. Non cadere agli agguati per loro non è comprensibile che col progresso si sviluppi anche la dignità del lavoratore e questi abbia diritto ad una vita più civile, licenziare, ridurre gli orari (questo accade in una parte delle fabbriche, mentre in altre continuano le ore straordinarie) non preoccuparsi né dello sviluppo della loro zona, né del fermento rinnovatore che esiste nel Paese.

Un secondo problema che nel Biellese ha le punte più vistose è quello della manodopera femminile. Le donne sono quantitativamente presenti in tutte le industrie del Biellese e della Valsesia: è un segno di emancipazione, deve diventare un segno di dignità. Biella ha la proporzione più alta di donne al lavoro, ma anche le cifre riferite all'intera provincia di Vercelli sono significative: in agricoltura accanto a 29.000 uomini stanno 21.000 donne, nell'industria e commercio accanto a 93.000 uomini stanno 61.000 donne.

Una radiografia del Piemonte, a questo riguardo, presenta questi risultati: in agricoltura sono al lavoro: uomini 333.000, donne 155.000; nell'industria e commercio: uomini 851.000, donne 406.000. Cioè in Piemonte, oltre mezzo milione di donne sono sui campi o nelle fabbriche.

Quel tempo sono passati per sempre. Tutti gli esseri raziocinanti e primi fra tutti i lavoratori (naturalmente quelli biellesi non fanno eccezione, anzi) hanno imparato a guardare bene nelle proprie e nelle scodelle altrui per conoscere l'entità dei profitti in contrasto con la magrezza dei loro salari e trasformare i rapporti sociali dove aver creato nuovi rapporti di forza. No. Non siamo più decisamente al tempo in cui si usava dire (le raccontano a Biella queste cronache antiche, per lo più quelli che sono sempre stati serzili con i padroni) «le palughe girano, tutto va bene». E sono gli stessi industriali lanieri a sfatare anche la leggenda di occuparsi solo degli affari, quando si presentano in prima persona non solo come candidati nelle liste provinciali e comunali, ma anche in quelle per amministrare i giardini d'infanzia.

Naturalmente le conseguenze cadono particolarmente oggi sulla classe operaia e sulla società civile del Biellese e della Valsesia. Se si pone mente che la popolazione tocca i 240.000 unità, che 80.000 sono addette all'industria e di queste 50.000 sono tessili, la situazione, da quanto abbiamo scritto, trova un risalto che non abbiamo di pannelate di colore né di commenti più particolarizzati.

La cosa va rimarcata poiché proprio in queste settimane Saragat è tornato ad essere l'arcangelo dell'unificazione di Pralognan e chiede ai socialisti il salto definitivo nell'area democratica. Si sente così forte, il socialdemocratico piemontese on. Saragat, da poter dire a Xennt: «O con me o contro di me».

Le donne sono quantitativamente presenti in tutte le industrie del Biellese e della Valsesia: è un segno di emancipazione, deve diventare un segno di dignità. Biella ha la proporzione più alta di donne al lavoro, ma anche le cifre riferite all'intera provincia di Vercelli sono significative: in agricoltura accanto a 29.000 uomini stanno 21.000 donne, nell'industria e commercio accanto a 93.000 uomini stanno 61.000 donne.

Secondo miracolo senza il primo

Sono sempre non gli «affari», ma i «loro» affari, a contare, e per questi loro affari ogni cosa è disposta a tutto, al contrari, e i lavoratori a scioperi di lunghe settimane per ottenere un loro diritto, a far crollare la «loro» giunta comunale, per una non molto nobile gara a non pagare le imposte, a dire che sono gli alti salari (sic) a frenare lo sviluppo industriale, mentre sanno benissimo che non conoscono neppure il vocabolo «tecnologia» per cui hanno ancora attrezzature e macchinari che in rapporto ad altri settori industriali possono essere paragonati al tempo quando Berta filava.

Progresso ed emancipazione

Nella foto una veduta aerea di Biella.

I peccatori di Lodi

Questo dottor Novello, procuratore della Repubblica di Lodi, è deciso a tutto, pur di conquistare, accelerando i ritmi d'azione, il titolo di cavaliere della censura. Ogni mattina, evidentemente, dopo aver sorbitto un caffè corretto, per carità, corretto il suo primo pensiero è uno solo: «Cosa c'è da censurare, oggi, in Italia?».

Vita e leggenda di un pupillo di Saragat

La seconda storia più essere considerata un vero proprio scorcio di costume e si dipana come segue. Un signore dall'aspetto distinto entra una sera in un noto ristorante della capitale, in compagnia di altri distinti signori. Individua nella sala il capocameriere e autorevolmente esclama, di modo che tutti gli astanti possano udire le sue parole: «Sono Italo De Feo, vicepresidente della Rai e sono qui con alcuni amici importanti. Mi dia un buon tavolo!». Un attimo di stupore in sala. Poi, un giovane si leva in un angolo ed esclama: «Sono Pinco Pallino, giornalista, e sono qui con alcuni intimi. Mi dia una buona bottiglia d'acqua minerale!».

Vita e leggenda di un pupillo di Saragat

RAI-TV: come si diventa vice-presidenti

«L'Italia di Giolitti»... e quella di De Feo - Due storielle o una macchina con le tendine - Le osservazioni del senatore Francavilla e la risposta dell'interessato - Un «giornalista» per conto del «leader» del PSDI

Come i telespettatori sanno per averli subito, il neo-vicepresidente della Rai-TV, Italo De Feo, aveva allestito prima della sua nomina due documenti che portavano rispettivamente i titoli: «L'Italia di Cavour» e «L'Italia di Giolitti». Ne era preannunciato un terzo, «L'Italia di De Gasperi», ma a tutt'oggi ci è stato risparmiato. Tuttavia, noi abbiamo sempre nutrito il sospetto che la segreta aspirazione del diletto amico di Saragat fosse quella di allestire un documentario dal titolo «L'Italia di De Feo (vista da lui medesimo)». Il neo-vicepresidente della Rai-TV, infatti, sembra abbia un altissimo concetto di se stesso: e non lo nasconde. E' addirittura arrivato al punto, pochi giorni fa, di imporre ai critici un suo documentario turistico su Ravello già trasmesso dalla TV, spacciandolo come «anteprima» e facendolo proiettare su uno schermo invece che sul normale video.



Italo De Feo

Sempre un gradino più su, per il neo-vicepresidente. In proposito circolano già, negli ambienti giornalistici romani, un paio di divertenti storielle. La prima narra che, giunto nell'agognato ufficio di via del Babuino, il neo-vicepresidente scopri l'esistenza di una FIAT 2300 con tendine, tenuta a disposizione del presidente. Sensibilissimo ai simboli del prestigio, egli chiese che gli fosse subito assegnata una macchina in tutto uguale a quella, tendine incluse (la possibilità di celarsi agli occhi del passante, è, come si sa, un tipico attributo del potere). Negli ambienti amministrativi della Rai, dove pure alla «grandezza» si è abituati, la richiesta provocò un certo imbarazzo, che fu, però, vinto quando il neo-vicepresidente minacciò di ricorrere «in alto», cioè presso l'amico Saragat.

abbandona a tessere le sue proprie lodi, compiacendosi fino allo spasimo. «Lei» scrive, «si è dichiarato giornalista. Ignora tuttavia che chi Le scrive ha conseguito i più alti riconoscimenti giornalistici che si possono (il congiuntivo sarebbe stato più appropriato - n.d.r.) meritare in Italia, come il Premio del Presidente della Repubblica e il premio "St. Vincent"; ignora del pari che è autore del libro intitolato "Venti secoli di giornalismo", che è stato uno dei grandi successi editoriali dello scorso anno, e la cui traduzione è in corso presso grandi case editrici estere; ignora in una parola tutta la mia attività di scrittore, di saggista, di documentarista della Radiotelevisione, una azienda nella quale lavoro da vent'anni».

La seconda storia più essere considerata un vero proprio scorcio di costume e si dipana come segue. Un signore dall'aspetto distinto entra una sera in un noto ristorante della capitale, in compagnia di altri distinti signori. Individua nella sala il capocameriere e autorevolmente esclama, di modo che tutti gli astanti possano udire le sue parole: «Sono Italo De Feo, vicepresidente della Rai e sono qui con alcuni amici importanti. Mi dia un buon tavolo!». Un attimo di stupore in sala. Poi, un giovane si leva in un angolo ed esclama: «Sono Pinco Pallino, giornalista, e sono qui con alcuni intimi. Mi dia una buona bottiglia d'acqua minerale!».

Beli, senatore Francavilla, ritornò ad ottobre... vien voglia di dire, dopo aver letto d'un fatto questo brano: queste cose, in Italia, si studiano perfino sui testi delle elementari. Sta di fatto, però, che la lettera una sola cosa non è in grado di affermare: che il grande neo-vicepresidente - scrittore - saggista - documentarista venga dai ranghi del ministero degli Esteri. La questione, dunque, non ha fatto un solo passo avanti. Rimane, infatti, l'interrogativo: quale è la funzione di De Feo in seno all'Ente radiotelevisivo?

Interrogato tanto più pressante, in quanto all'art. 18, lo Statuto sociale della Rai-TV recita: «Il consiglio di amministrazione stabilirà le funzioni spettanti al vice-presidente o ai vice-presidenti...». Ora, tali funzioni sono, a tutt'oggi, assai oscure. E' vero che alcuni giornali hanno affermato che esse sono state, di recente, «ampliate», ma ciò non ha fatto che turbare ulteriormente le acque. Insomma, il dottor De Feo è chiamato a tutelare, in seno all'Ente, il punto di vista del ministero degli Esteri? Ma allora perché i suoi primi interventi si sono verificati sul documentario che rievocava la Liberazione di Roma e sull'inchiesta «La casa in Italia»? Oppure il Consiglio di amministrazione ha stabilito che egli abbia altre funzioni? Ma allora perché è stato designato «in rappresentanza del ministero degli Esteri» e per di più illegittimamente?

Non si tratta di questioni di lana caprina. E lo dimostrano subito. Tre domeniche fa, ad esempio, il neo-vicepresidente-estero si è precipitato negli uffici del Telegiornale, si è messo alla macchina da scrivere e ha stilato il resoconto del discorso di Saragat all'Adriano in commemorazione di Matteotti. Lo ha fatto in veste di rappresentante del ministero degli Esteri? Lo ha fatto in veste di vice-presidente-tuttofare? Lo ha fatto in veste di redattore della rubrica «Interni»? O forse in veste di diletto amico dell'oratore? In ogni caso, egli ha finito per creare un precedente assai imbarazzante per l'intera redazione del Telegiornale e per la direzione che s'è trovata, d'un tratto, destituita di ogni autorità.

C'era da attendersi che alle osservazioni del senatore Francavilla rispondessero il ministro degli Esteri o il presidente del Consiglio, gli unici chiamati in causa. E, invece, ecco che risponde l'oggetto della disputa: il neo-vicepresidente Italo De Feo. E non risponde solo per precisare che egli di politica estera si intende (cosa che Francavilla aveva esplicitamente detto essere marginale ai fini del suo ragionamento). Con piglio un po' «mafioso» («Signore, se Lei non fosse coperto dalla immunità parlamentare, mi avrebbe reso ragione di quanto ha affermato in Senato»), egli si